

# Supplemento <sup>n°105</sup> d'anima

PER I CRISTIANI IMPEGNATI NELLA SOCIETÀ' E NELLA POLITICA

## Giorgio Campanini

### Un "fedele laico" a confronto con la Dottrina sociale della Chiesa

#### Quasi un'autobiografia

Abbiamo chiesto al **prof. Giorgio Campanini** una presentazione della sua opera di studioso e di scrittore. Eccola. Poche pagine sostanziose, in cui vediamo anche un segno della sua amicizia per noi che da sempre stimiamo grandemente il suo insegnamento e l'esemplare testimonianza cristiana.

*Campanini ci ha aiutato e ci aiuta a familiarizzare coi principi e gli orientamenti di magistero sociale cattolico e a incarnarli nel mondo d'oggi.*

Ogni studioso che si avvia alla fine del suo percorso intellettuale avverte il bisogno di fare una sorta di bilancio critico del proprio lavoro e, nello stesso tempo, di riflettere sulle ragioni delle scelte operate nel corso del suo cammino di studioso: anche perché, come è ovvio, ogni scelta (decidere di affrontare o meno un determinato tema) comporta una "non scelta", e cioè la rinuncia, spesso sofferta, ad affrontarne altri, e non meno interessanti.

Questo riflettere autobiografico (ed anche un po' critico) su se stessi, si è felicemente incrociato con l'amabile invito di Mons. Simoni a dare pubblicamente conto del mio lavoro di studioso: un lavoro condensato in decine di monografie e in centinaia di studi, dei quali è evidentemente impossibile qui dare conto. Si è dunque scelto di imboccare una sola via,

quella dell'individuazione del "lungo viaggio" compiuto dall'autore di queste pagine all'interno della Dottrina, o dell'insegnamento, sociale della Chiesa cattolica.

Più volte gli studiosi si sono interrogati su quel passo, apparentemente "tranchant", della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II (1987, n.41) in cui, con estrema nettezza, il papa afferma che la Dottrina sociale della Chiesa "appartiene ... non al campo dell'ideologia ma della teologia e specialmente della teologia morale". Leggendo questo passo dell'enciclica, chi scrive ebbe allora una sorta di sussulto, simile a quello di un personaggio di Molière al quale un interlocutore saccente aveva spiegato la differenza tra la poesia e la prosa e che, colpito da quella "scoperta", esclama: "Ho fatto in tutta la mia vita della prosa, senza saperlo!". E poiché, a

# Supplemento <sup>n°105</sup> d'anima

PER I CRISTIANI IMPEGNATI NELLA SOCIETÀ E NELLA POLITICA

quell'epoca, già numerosi erano stati i miei scritti in tema di Dottrina sociale della Chiesa, ebbi a domandarmi se non fossi diventato "teologo"...

In verità, fin dagli anni dell'Università – ed a partire da un fondamentale testo di Karl Barth, *La Lettera ai Romani* – avevo avvertito un forte interesse per l'etica cristiana e per questo avevo conseguito una seconda laurea, in Filosofia, discutendo appunto una tesi in filosofia morale (a partire da Emmanuel Mounier, autore che mi avrebbe accompagnato per tutta la vita). Non potendomi, come laico, in base alle norme di allora, iscrivermi se non con estrema difficoltà ad una Facoltà teologica (oltre tutto dovevo guadagnarmi la vita ...), scelsi la strada di studiare questa bellissima disciplina come "libero battitore" e iniziai già nel 1973 (con un saggio su *Cristianesimo e lavoro*, edito dalle Dehoniane) un percorso nell'ambito della teologia morale che si sarebbe espresso poi in una serie di saggi, di monografie e, soprattutto di "voci" di dizionari e di enciclopedie (alla fine varie decine, partendo dal *Dizionario enciclopedico di teologia morale* (1974 e varie successive edizioni) per finire con il monumentale volume *Teologia* (in essi affrontai impegnativi temi etici, come Giustizia, Matrimonio, Famiglia, Pudore, ecc.).

Non per questo, tuttavia, nei miei numerosi saggi sul pensiero sociale della Chiesa – avviati già dagli anni '70 del Novecento – mi sono mos-

so come "teologo morale", ma, assai più modestamente, come "cultore di teologia" (e dalla fondazione socio dell'Associazione italiana teologi moralisti e assiduo collaboratore della "Rivista di teologia morale"). Alla Dottrina sociale della Chiesa, infatti, ero pervenuto non tanto dalla teologia quanto dalla filosofia (Tommaso d'Aquino, Rosmini, i grandi del Novecento e fra essi Maritain e Mounier) e dalla storia, ambiti nei quali ho pubblicato una serie di contributi che costituiscono l'ossatura principale della mia produzione intellettuale.

La dianzi riportata frase di Giovanni Paolo II – nella sua secchezza, quasi nella sua perentorietà – non poteva dunque non "spiazzarmi". Mi convinsi ben presto, tuttavia, che, pur nel rispetto dell'autorevolissima posizione del Pontefice (per fortuna non propriamente "dogmatica" ed in qualche misura lasciata alla libera discussione) la dottrina sociale della Chiesa, pur strettamente collegata alla teologia morale, aveva anche altre fonti, quali l'antropologia, la storia, la filosofia, l'economia, il diritto): e dunque al suo interno vi era posto anche per i laici che non fossero, nello stesso tempo, anche teologi (la figura del "teologo laico", alla quale benevoli censori mi hanno aggregato, è in Italia ancora marginale...). Così le parole sopra richiamate da Giovanni Paolo II – che pure "spaventarono" non pochi colleghi ed amici innamorati della Dottrina sociale della Chiesa ma

# Supplemento <sup>n°105</sup> d'anima

PER I CRISTIANI IMPEGNATI NELLA SOCIETÀ E NELLA POLITICA

non propriamente esperti in teologia morale – furono da parte mia, forse pretestuosamente, accolte più come un invito a non perdere mai la connessione fra Dottrina sociale e teologia morale che non come indicazione di una sorta di percorso obbligato.

È a partire da qui che si è sviluppato il mio lungo percorso nel campo della Dottrina Sociale della Chiesa, operato sullo sfondo delle discipline accademiche che più ho coltivato, e cioè la storia (in particolare della Chiesa e del Movimento cattolico) e la filosofia morale. In questa prospettiva il mio modesto apporto alla Dottrina Sociale della Chiesa è in larga misura "indiretto", e si è espressa cioè in queste aree propedeutiche alla teologia morale (si vedano *Cristianesimo e democrazia*, Morcelliana 1980, i numerosi contributi del *Dizionario storico del Movimento cattolico*, Marietti 1982-2007 e del *Dizionario delle idee politiche*, AVE 1997, diretti in "tandem" rispettivamente con Francesco Traniello e Enrico Berti). Solo alcuni anni più tardi operai una "discesa in campo" – se così si può dire – in forma diretta, con tre specifici volumi: *Il cristiano fedele alla terra* (EDB, 1986), *La dottrina sociale della Chiesa – Le acquisizioni e le nuove sfide* (EDB, I ediz. 2007, II ediz. 2009); *Bene comune – Declino e riscoperta di un concetto* (EDB, 2014): come si può osservare devo alla benevolenza delle Edizioni Dehoniane l'accoglienza riservata ai miei specifici contributi in

questo campo (ma anche, per fare riferimento ad un altro settore di studi da me assai coltivato, agli studi sulla famiglia).

Considero in qualche modo un riconoscimento di questo insieme di studi l'onore di avere insegnato, nella fase conclusiva della mia attività scientifica, Teologia del laicato nella Pontificia Università Lateranense e Dottrina Sociale della Chiesa nella Facoltà di teologia di Lugano: docente, dunque, in Facoltà teologiche (quasi honoris causa) senza che avessi alle spalle uno specifico curriculum teologico.

Una lezione conclusiva si può trarre dalla ricostruzione di questo un poco anomalo "viaggio" nella Dottrina sociale della Chiesa (ed è questa la prima ragione dell'accoglienza del cortese invito che mi è stato rivolto): e cioè che è insieme opportuno e possibile che anche laici non specificamente competenti in materia di teologia morale – che siano però disposti a confrontarsi a fondo con questa disciplina, pur da diverse provenienze scientifiche – si accostino alla Dottrina sociale della Chiesa e rechino ad essa il loro contributo di filosofi e di storici, di economisti e di imprenditori. Forse nessuna materia di studio è così strutturalmente interdisciplinare come la Dottrina sociale della Chiesa. È essenziale che essa si apra a nuovi ed innovativi supporti. Guai se la Dottrina sociale della Chiesa rimanesse confinata nel pur nobile recinto delle Facoltà di Teologia!